

UN AMICHEVOLI RILIEVO A PIATTELLI PALMARINI

Il topo empatico è una bufala

Il 9 dicembre 2011 il «Corriere della Sera» ha dedicato un'intera pagina a un articolo di Massimo Piattelli Palmarini «L'altruismo non è solo umano» basato su uno studio pubblicato su «Science». Giacomo Rizzolatti, il neuroscienziato italiano scopritore, nel 1992, dei neuroni specchio, i cosiddetti "neuroni dell'empatia", esprime qui il suo dissenso sull'importanza dell'esperimento e sulle modalità della sua comunicazione. A proposito di comunicazione della scienza, l'articolo di Fernando Ferroni, presidente dell'Infn, «Occhi indiscreti sul neutrino», pubblicato Domenica scorsa, sta suscitando un ampio dibattito online.

di Giacomo Rizzolatti

Di solito Piattelli Palmarini sceglie degli argomenti molto interessanti da commentare per il «Corriere della Sera» e li racconta bene. Questa volta, no. Forse si è fatto prendere ingenuamente da troppo entusiasmo per un argomento apparentemente di interesse e (purtroppo) fuori dalle sue competenze. E così sbaglia su tutto, sull'esperimento, sull'equivoco personaggio che lo discute nel suo blog, e sulle conclusioni che trattano del "libero arbitrio". Cominciamo con l'esperimento. L'autore più noto dell'esperimento riportato è Jean Decety. È un ricercatore francese che lavora da qualche anno all'Università di Chicago e che si è fatto una certa fama

con esperimenti sull'uomo (spesso confusi) di "brain imaging". In questo caso usa ratti. Mette un ratto in una stanzetta dove è libero di correre e dove c'è un altro ratto chiuso in una gabbietta. Talvolta il ratto ambulante libera il ratto prigioniero. La conclusione è che lo fa perché ne ha pena e quindi non solo sente empatia per un consimile ma cerca anche di aiutarlo. Peccato che il ratto prigioniero emetta suoni sgradevoli segnalatori di stress e, come gli autori stessi ammettono, è possibile che la liberazione sia conseguenza del fastidio che questi suoni danno al "liberatore". Senza un controllo di questa variabile il lavoro manca di qualità scientifica (anche se pubblicato su «Science»).

Il secondo personaggio che entra nella storia è ben peggio. Si tratta di Peter Singer, "filosofo morale". Famoso per un libro, pieno di sofismi, sui "diritti degli animali". Diventato in seguito ancora più famoso per avere sostenuito, in base a principi utilitaristi, la licetà di uccidere neonati privi di razionalità. Wiesenthal scrisse di lui (cito a memoria) «Non penso sia lecito invitare a un convegno di filosofia morale un personaggio che difende la soppressione dei bambini handicappati». Una persona da "uccidere col silenzio" come dicono i giapponesi, non da citare per idiozie tipo: «ratti buoni, uomini cattivi».

Cosa c'entri in tutto questo il libero arbitrio non è chiaro. Per uno scienziato un effetto senza causa non esiste. Il nostro comportamento è sempre determinato da una causa e questa nel caso del "libero arbitrio" non può che risiedere nel nostro sistema nervoso. Quello che Massimo qui confonde è il libero arbitrio, come problema filosofico e giuri-

dico, con qualche cosa di molto più semplice e banale. Può la società imporre dei farmaci a una persona che non li vuole? La risposta è certamente: no. Non mi sembra però che questo sia un problema né attuale né di cui preoccuparsi. Può un medico consigliare a persone con disturbi gravi della personalità (narcisismo, borderline, psicopatici) farmaci che migliorino la loro vita? Non solo può, deve. Se queste persone fossero felici non si rivolgerebbero a medici, psicologi, psicoanalisti, eccetera per dare maggiore senso alla loro vita. Aiutarli è un dovere. Forse più che parlare di sofisti in cerca di pubblicità, qui sarebbe il caso di citare un bel libro appena uscito di Simon Baron-Cohen: *Zero degree of empathy: A new theory of human cruelty* (Allen Lane, London, pagg 208, £ 20,00). La mancanza di empatia è una sofferenza per chi ne ha poca, ma, forse ancora peggio, può determinare sofferenze agli altri. A familiari, parenti e a tutta la comunità.

Ultima "perla" è il tentativo maldestro di trovare implicazioni sull'uomo dalle risposte "empatiche" dei ratti attraverso improbabili e superficiali riflessioni tratte dalla nostra quotidianità. Il chirurgo senza empatia. Tipico esempio di confusione "à la Decety". Certo che quando il chirurgo opera non può mettersi a piangere per pietà del paziente o perché vede del sangue, ma se vede sua figlia a terra ferita in un incidente, sicuramente prova empatia. Se no non è un chirurgo, ma un mostro. Massimo, sorry.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicato anche su
<http://www.scienzainrete.it>

